

XV Giornata di Studi INU

**Reagire agli eventi: adattamento, cambiamento, rigenerazione**

Napoli-Dipartimento di Architettura Università Federico II

22 gennaio 2027

Piano e progetto traggono futuro desiderabili e/o puntano a preservare beni intangibili costruendo scenari, modelli, ideali secondo processi razionali e creativi. Tuttavia, l'ordine naturale delle cose, nella sua attualità ma anche nella sua presumibile dinamica, può essere turbato se non sconvolto per accadimenti eccezionali imprevedibili o volutamente cercati. Questi eventi non sono affatto rari e non solo per i limiti di previsioni intrinseci nell'attuali conoscenze umane ma anche per un umano desiderio di "sregolatezza" affascinato dal grandioso o dall'inconsueto. Si può guardare con trepidazione, forse anche con fastidio, alla stranezza di questi fenomeni ed alla loro carica perturbativa, oppure accettarli quali componenti inevitabili della realtà e trovare i modi più proficui per trattarli in modo che i loro aspetti positivi siano di giovamento e quelli negativi siano minimizzati.

Questo approccio è tipico della metodologia della resilienza che assume le catastrofi come sfida al riequilibrio su nuove basi dell'ecosistema colpito. L'entità delle perturbazioni si muove su gradienti vasti e possono andare dall'erosione di un fiume, comunque, con danni rilevanti fino ai cambiamenti climatici con impatti globali e risposte di politiche multinazionali indispensabili come coinvolgenti le città, la loro pianificazione fino alla progettazione del singolo edificio. La latitudine degli eventi non si limita alla dimensione. Come quelli naturali, altrettanto destabilizzanti possono essere gli eventi voluti da imprese, associazioni e governi la cui eccezionalità corrisponde ad un ampliamento degli utenti e degli interessi molto oltre la comunità locale. Alcune funzioni come le gare sportive o gli scambi commerciali o scientifici sono, per loro natura, portati a parlare a un pubblico geograficamente e socialmente molto più vasto dell'ordinario funzionamento di una singola città. Come anche qualsiasi azione o opera il cui effetto è l'incremento dell'accessibilità e delle relazioni di qualsiasi genere (culturale, commerciale, ...) innesta novità all'interno della situazione.

Che lo stato d'eccezione possa degenerare fino a diventare un misfatto ovvero a funzionare da retorica per giustificare misfatti e, più precisamente, la sospensione della democrazia, ci è stato efficacemente illustrato in termini di teoria politica e dimostrato in termini di aggressioni belliche, comunque assunte come occasioni di nuove prospettive. È ovvio che tali punti di svolta non determinano di per sé cambiamenti desiderabili e non possono fare altro che accendere controversie laddove il cambiamento è più a portata di mano e le scelte si devono compiere seguendo diversi valori ed interessi. Il conflitto è fertile quando genera alternative, offrendo ai tecnici il terreno per misurare la esplicitazione dei loro valori insieme alla competenza e creatività. An che per essi il momento di rottura è una possibilità di cambiamento e la scelta della direzione possiede valenze decisive per il futuro.

Si può perfino ritenere che l'assenza d'eventi sia causa di stagnazione, declino e marginalità. C'è da chiedersi se ciò non sia piuttosto una miopia degli analisti ed un'occasione perduta per i progettisti, nel non essere in grado di cogliere, nella dinamica territoriale, gli elementi di novità, le occasioni, le opportunità che si presentano e, comunque rappresentano differenze da utilizzare per superare i problemi. Nonostante la crisi demografica del vecchio continente (e l'invecchiamento della sua popolazione) non siamo certamente in un periodo di stagnazione culturale, tecnologica, economica e sociale. Gli eventi ce lo ricordano e non possiamo trascurarli.